tigiane che erano affluite in città poterono ritirarsi e suddividersi nella campagna. Le perdite furono gravi ma quelle del nemico dieci volte più numerose. L'insieme delle formazioni restava intatto.

Si apriva una nuova fase, quella dell'inverno 1944-45. La dichiarazione del generale Alexander e altre sollecitazioni cercarono di disorganizzare il movimento partigiano. Le valorose brigate Garibaldi, ancora una volta alla testa di tutto il movimento, diedero il segnale della resistenza e della continuazione della lotta. Contemporaneamente, i nazi-fascisti che in parte avevano già abbandonato Bologna, ritornarono più feroci di prima sfogandosi in bestiali rappresaglie. Ma, nell'inverno, le formazioni partigiane colpirono ancora ripetutamente, malgrado tutto. Nè i tedeschi, nè gli alleati che avrebbero voluto trovarsi di fronte non un movimento nazionale organizzato militarmente e politicamente, ma gruppi isolati di informatori e di guastatori soltanto da loro diretti, riuscirono allo scopo di disorganizzare le brigate partigiane.

Queste difficili prove temprarono le formazioni partigiane e il movimento politico sul quale esse si appoggiavano, consolidarono i loro legami con le masse popolari. Nascondersi e combattere in pianura era più difficile che nascondersi e combattere in montagna; eppure fu fatto in condizioni che sembravano incredibili. Si giunse quindi all'aprile 1945 in condizioni di piena efficienza.

I nazi-fascisti temevano sopra ogni cosa le brigate partigiane. I combattimenti che erano stati annunciati con grandi frasi, casa per casa, strada per strada nella città di Bologna non ebbero luogo perchè il nemico ebbe paura dei partigiani. Si era lavorato, nel periodo della immediata preparazione politica e pratica dell'insurrezione nazionale, per saldare ancora di più il movimento partigiano ad una partecipazione di tutta la popolazione all'insurrezione. Ogni cittadino, ogni donna furono apertamente chiamati a non dar tregua ai nazi-fascisti, a fare arma di ogni oggetto a portata di mano, e delle braccia, in ogni casa, in ogni strada.

Nel momento in cui l'insurrezione scoppiava, nella notte fra il 20 e il 21 aprile, il nemico fuggiva abbandonando rapidamente la città inseguito dalle brigate che lo costringevano al combattimento.

La città fu salvata dai partigiani, perchè gli alleati, prevedendo la resistenza nemica, avevano deciso, come poi dissero senza ambagi, di procedere ad un bombardamento massiccio. Il comandante polacco, un colonnello, primo ufficiale superiore alleato entrato in città, mi disse: «Avete evitato ventimila morti». Tre ore più tardi giungeva un ufficiale di collegamento inglese, che si faceva chiamare Monti ed era stato in contatto sin da prima col comando regionale del Corpo Volontari della Libertà. Ecco le sue parole: «Si è sicuri? Dove sono i tedeschi? Si può entrare in città senza essere attaccati? Badate che noi abbiamo piazzate le artiglierie e alla minima resistenza bombarderemo la città». Dopo che lo ebbi rassicurato cercò «Dario»: «Come mai non è qui?». Risposi: «Sta correndo dietro ai tedeschi». Sembrò sorpreso e non lo vidi più.

Poi arrivarono, fra l'emozione della cittadinanza, i soldati italiani, bersaglieri e alpini. Fu il secondo momento di particolare emozione dopo l'occupazione in forze della piazza maggiore da parte delle brigate partigiane. Il gruppo di combattimento «Friuli» era stato mandato avanti nelle zone più pericolose, poi nei pressi di Bologna era stato arrestato per cedere il passo agli stranieri che dovevano entrare per primi. Erano amareggiati i nostri soldati regolari, ma si riebbero presto per la calda accoglienza che ricevettero dalla popolazione. Anche le pattuglie polacche che entrarono per prime furono guidate da nuclei partigiani.

Il primo manifesto fu quello del Sindaco che, memore della lettera di Togliatti, chiamava all'unità e alla continuazione della lotta fino alla vittoria finale. Il palazzo d'Accursio sembrava un porto di mare, come il comando di piazza, al di là della fontana del Nettuno allora coperta e priva della celebre statua, nel palazzo Re Enzo.

Un avvenimento fu il primo improvvisato comizio, la prima presa di contatto con la cittadinanza. Zoccoli, presidente del Cln regionale, presentò il Sindaco e il Prefetto.

«Dario» non lo rividi che il giorno dopo e mi raccontò che gli americani moderavano l'ardore dei nostri all'inseguimento dei tedeschi: «Non esponetevi, per fare un uomo occorrono vent'anni, per fare un carro armato bastano poche ore». Noi pensavamo alla penisola risalita chilometro per chilometro...

Giuseppe Dozza

Così venivano medicate e curate le ferite in quei giorni senza respiro: una fasciatura con un po' di garza e di iodio e poi dovevano tornare tra gli altri. Si notino, sul partigiano ferito, la bomba a mano e il nastro per la mitragliatrice, di fabbricazione tedesca. Molte armi dei partigiani erano state prese ai nazisti, nel corso della lotta.

LA GRANDE ONDATA

Genova insorge nella notte tra il 23 e il 24, Milano all'alba del 25, Torino la notte tra il 25 e il 26 aprile. L'insurrezione di Genova tronca il flusso delle forze tedesche provenienti da sud verso Milano, quella di Torino il deflusso da ovest, e Milano entra in lizza al momento giusto per esercitare le sue funzioni direttive verso il settore nord-est e dare il segnale dell'insurrezione sino ai confini orientali d'Italia. Il giorno 25 aprile il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia emana un decreto in base al quale assume tutti i poteri civili e militari "in nome del popolo italiano e quale delegato del governo italiano". È il decreto che sancisce l'insurrezione generale in tutto il Nord: al di fuori degli ordini e delle direttive degli alleati.

Dopo la liberazione di Torino, il 29 aprile i partigiani festeggiano la vittoria. In primo piano, cinque comandanti: da sinistra a destra, Gaby, Colajanni, Alberti, Milan e Pippo.

Un ordine falso:

di

POMPEO COLAJANNI

DA Barge e dal Montoso la prima banda garibaldina «Pisacane» alla fine del '44 s'era già proiettata in tutte le direzioni e le dieci brigate sue figlie s'erano legate nel vario corso della dura lotta ai Gl delle Valli Valdesi e del Cuneese, ai Matteottini, agli autonomi del Monferrato e delle Langhe.

Terre di partigianeria ne avevamo sperimentate per tutti i gusti, ma quando mettemmo per la prima volta piede nel Monferrato non potemmo fare a meno di esclamare. Ecco la terra promessa del partigiano. E pensammo che presto da quelle colline molte brigate si sarebbero lanciate giù nella battaglia per liberare Torino. L'unificazione nella zona, per concorde volontà e per il moltiplicarsi delle azioni in comune, fu in breve tempo un fatto compiuto: pareva che le sei divisioni avessero ingaggiato una gara per il primato nella lotta contro il nemico. Il 19 aprile la liberazione di Chieri fu come un galoppo di prova dell'insurrezione generale che si sentiva nell'aria. Furono designati all'impresa 200 uomini scelti tra i veterani della 4. Garibaldi con «Milan», tra le «teste calde» dell'11ª e della 19. Garibaldi con Mario di Lanzo, tra i Gl del Monferrato. Noi del Comando zona seguimmo da presso l'attacco diretto dal comandante della I Divisione Garibaldi, «Petralia», che portava ancora al collo il braccio ferito.

Non potrò mai dimenticare l'emozione del comizio tenuto mentre ancora le armi fumavano. Parlare per la prima volta, dopo tanti anni, ad una folla esultante di liberi: mi pareva veramente di sognare. Poi quando fui in mezzo al popolo che ci festeggiava, ecco chi rivedo, chi ritrovo, il nostro «Zi' Augusto» di Cavour, uno dei promotori più fervidi della lotta liberatrice. Augusto Monti che ci vide partire per le montagne, che ci abbracciò nascondendo la sua trepidazione in quella notte di settembre che appare ormai tanto lontana e che ci stringe ora come figli ritrovati.

Avevamo già da alcuni giorni per conto nostro iniziato l'avvicinamento a Torino (di giorno e di notte i reparti si erano spostati anelanti all'azione decisiva) quando giunse l'ordine: Realizzate piano E 27.

Ma mentre tutta la macchina si preparava all'attacco, il 25 aprile alle 21 pervenne al Comando Zona l'ordine di sopraseder e precisamente «di non procedere verso gli obiettivi in città se non dietro specifico ordine del Comando Piazza». L'ordine si collegava con la notizia trasmessa dal Comando del XV Gruppo Armate del concentramento di imponenti forze tedesche in zona grossima alla città: la 34. e la 5. Divisione con circa 35 mila uomini, artiglieria e mezzi corazzati al comando del generale Schlemmer. Nel corso della notte demmo disposizioni per evitare che il nostro schieramento, tutto proteso verso l'attacco e che aveva alle spalle un territorio ormai sguarnito, potesse ricevere offese dal tergo e che il nemico potesse tentare azioni di diversione e di rappresaglia contro le popolazioni del Monferrato. Intanto accertai in modo preciso che l'ordine — reso ancor più pericoloso dalla enorme difficoltà di tempestivi collegamenti col Comando Piazza — era stato ispirato dal colonnello Stevens. Assunsi in quelle circostanze la responsabilità — come garibaldino — di dare ordini al garibaldino Petralia perchè con ogni mezzo a sua disposizione facesse proseguire l'attacco. Per superiori disposizioni una brigata garibaldina si trovava in una posizione meno avanzata come elemento di manovra su qualcuna delle numerose direttrici di attacco dell'ampio e vario fronte che andava da Villastellone alla Stura. Dissi a Petralia di portare avanti e di impegnare pure questa brigata. Petralia si assunse anche lui la grave responsabilità e di questo volli dargli atto anche nella proposta di medaglia al valore. Sollecitai inoltre con collegamenti di fortuna ad iniziativa di «Cristina» e del capo delle staffette «Briscola», un pronto contatto con elementi del Comando militare regionale piemontese.

Giungono intanto le notizie della insurrezione popolare di Torino. Gli operai difendono le fabbriche trasformate in capisaldi della battaglia insurrezionale affrontando più col coraggio che con le impari armi il nemico fatto più feroce dalla disperazione e forte di oltre 13 mila uomini e di interi reparti corazzati. Alla leggendaria gloria dei Gap si affianca la gloria delle Sap. Ai nomi di Dante Di Nanni e degli altri eroi gappisti si aggiungono quelli della famiglia Arduino, del Banfo, degli operai impavidi che seppero affrontare e respingere a prezzo della vita anche i carri armati. Nella mattinata Mario l'alpino fa delle puntate in profondità nella città. A mezzogiorno il distaccamento di Lupo della 19. con Oscar attacca il posto di blocco di Superga. Il nemico è messo in fuga. Subito dopo «Trumlin», l'intrepido vice comandante della Brigata, guida l'attacco al munitissimo posto di blocco nazifascista del Ponte di Stura. Sotto il fuoco nemico due squadre agli ordini di Moretta e di Edera si lanciano in acqua nella Stura ai due lati del ponte. Sono i ragazzi della Barca fieri di combattere sotto gli occhi trepidanti dei loro cari. Così il commissario di «Piero» ci descrisse le scene del combattimento e della cattura di 15 tedeschi e di due fascisti, inseguiti e presi mentre infuriava l'artiglieria nemica dalla zona dell'autostrada. La Barca è liberata.

Intanto al nostro Comando è arrivata «Angela», una dottoressa nipote di Mamma Pajetta, che porta un biglietto. E' Osvaldo Negarville che da un posto di fortuna mi avvisa con parole di fuoco del tradimento e conferma l'ordine di marciare. Angela riparte con le necessarie assicurazioni. Si seguono le notizie: da Rivella è già concentrato il reparto arditi ed agisce nella zona; un'audace puntata di reparti esploranti della divisione «Monferrato» è giunta sino in Piazza Castello. Mentre sono in giro per ispezioni dal Comando Zona arriva il seguente biglietto del Comando regionale: (26 aprile ore 18) «L'ordine da voi ricevuto ieri sera alle ore 21 è falso. Arrestare colui che lo ha portato, chiunque esso sia. Non può essere altro che una provocazione. Il Cmrp ordina a tutte le formazioni dell'VIII zona di entrare immediatamente in città con tutte le forze disponibili». Il commento anche per me l'ha già fatto il mio commissario, il Gl «Marelli» che in calce ha scritto: «Avevamo sentito l'odore di trucco e ancora una volta non ci siamo sbagliati. Comunque sia, i nostri ordini sono ormai impartiti e le nostre coscienze sono tranquille; pagherà chi deve pagare. Le Sap di Torino hanno chiesto il nostro aiuto: ho scritto due righe che tranquillizzino i nostri fratelli che già combattono». Date le circostanze impreviste che si erano improvvisamente presentate, m'ero collegato con la 105. Garibaldi «Pisacane», per quanto non dipendesse più dal mio Comando. Gli uomini sperimentati di Romanino e di Mario il Gap, accorsi dalla zona del Montoso, parteciparono così anche alle azioni contro i presidi periferici, azioni che culminarono dopo un giorno di combattimento con la resa alla Divisione «Ferreira», alle brigate «Nannetti» e «Pisacane» del presidio di Villastellone, il cui ricco deposito di armi diventò il nostro arsenale.

Non è possibile, nel breve spazio di un articolo, ricordare delle tre giornate di Torino anche soltanto gli episodi più gloriosi. Ma corre tacere dei tre giovani garibaldini della «Giambone» che nella notte del 26 incontrano un reparto tedesco di SS con due «tigre» e per dare l'allarme ai compagni preferiscono non sfuggire, come potevano, al disperato combattimento, ma lo affrontano e a prezzo della vita salvano la brigata? Gareggiano i veterani del Gmo - Gl di Renato e dell'impareggiabile «Carletto» Mussa con gli autonomi di Gabriele, fedele alle antiche tradizioni monferrine. L'attacco finale fu caratterizzato dalla lotta contro i mezzi corazzati e da enormi difficoltà nei collegamenti. Ma i centralinisti della Sip si mobilitarono, i capi cabina si trasformarono in staffette e stabilirono collegamenti rapidi coi reparti.

Già all'alba del 27 un reparto della 19. è alla Grandi Motori. Giungono staffette operaie con la richiesta di ulteriori rinforzi. Mando l'ordine e presto a scaglioni tutta la 19. è in questo fortilizio dell'insurrezione e infligge, insieme con le Sap, duri colpi al nemico. Matteottini e garibaldini espugnano il posto di blocco dell'autostrada. Mi giunge notizia del vittorioso attacco della 80. Garibaldi, guidata dal valorosissimo Burlando, al munito presidio nazifascista della stazione Dora. Vado a ispezionare la Divisione Matteotti «Italo Rossi» che strenuamente si batte contro i criminali di Via Asti; gli uomini sono stremati, ma non lasciano la preda, che cadrà nella notte. Nel pomeriggio, tramite Sip, la valorosa 49. Garibaldi, che non fa parte della mia zona, e che si trova dopo vivaci combattimenti nei pressi della Cernaia, chiede direttive. Rispondo: «Asserragliatevi nelle case vicine alla caserma, combattete alla garibaldina contro i carri, non lasciate le posizioni conquistate con tanto sacrificio». Lo stesso ordine dò, sempre per telefono, a Trumlin che si trova pure in posizioni avanzate. Intanto le divisioni procedono, braccano i carri armati e stringono da presso gli obiettivi centrali. Nella notte la resistenza crolla in quasi tutti i posti. Il 28, mentre si stroncano le ultime feroci resistenze e si inizia la lotta contro il cecchinaggio, che ci costa tra l'altro la vita preziosa di due comandanti, Massimo e il francese Jimmy, il popolo in delirio festeggia gli artefici della sua liberazione.

Un tentativo delle divisioni naziste di entrare in città fu fronteggiato dai forti garibaldini delle Langhe guidati da Nanni Latilla e temprati alla scuola di Scotti. Ad essi mandammo in appoggio uno dei nostri migliori reparti armato di bazooka. Questo episodio costituì l'ultima prova che ogni rinvio della insurrezione, ogni ritardo nell'azione partigiana (e l'una e l'altra cosa furono tentate dallo straniero) avrebbero potuto avere conseguenze disastrose.

SEGUE

L'ingresso a Bologna dei primi soldati italiani del Corpo di Liberazione fu salutato dall'entusiastica accoglienza dei partigiani e della popolazione. I reparti italiani erano stati costretti a sostare alle porte di Bologna, mentre avanzavano le truppe alleate. Fino a quel momento i nostri soldati avevano sostenuto invece, i compiti più pericolosi.

ma tutta Torino è già insorta

Mentre gli operai prendono le armi e i partigiani marciano sulla città, arriva l'ordine di "non procedere". É un tentativo di tradimento. Ma il Comando Zona fiuta il trucco e decide di proseguire l'attacco, fino alla vittoria